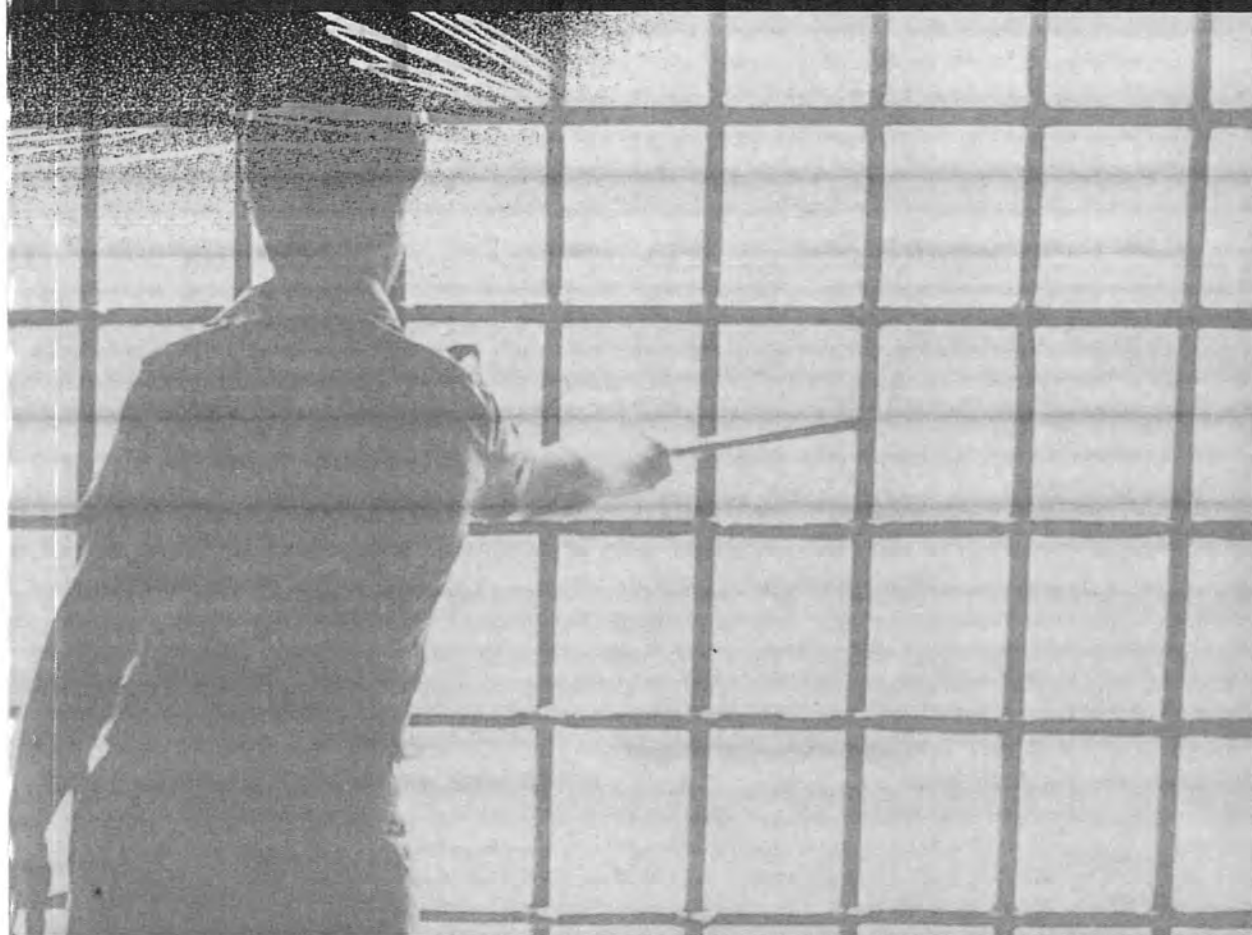


ADRIANO SOFRI - FRANCESCO CERAUDO



Ferri battuti

Prefazione di Dario Fo



ArchiMedia
EDIZIONI

PREFAZIONE

Questi scritti di Adriano Sofri e Francesco Ceraudo richiamano la nostra attenzione sui problemi delle carceri in un momento in cui è vivo il dibattito su una riorganizzazione del sistema carcerario in Italia. Anche se il nostro Paese è lontano dalla barbarie della pena di morte, è inquietante come e quanto ancora oggi, parlare di carcere riconduca a individuare un mondo a parte in cui proprio per questo, come scrive Sofri «anche se non andrete dentro, c'entrate. C'entriamo tutti». È responsabilità collettiva se oggi ancora ci si trova di fronte al timore e all'allarme di un ritorno alla cruda violenza assassina che si ripresenta anche in nuovi atti di terrorismo che ritornano periodici, misteriosi e insoluti come sempre. Abbiamo la Costituzione più democratica ma ancora lontana dall'attuazione. Le carceri in Italia sono piene, i detenuti sono più di 50.000, gli extracomunitari superano i 10.000 e i tossicodipendenti sono un quarto dei reclusi mentre l'illegalità di alto livello rimane impunita.

Il lavoro di Sofri e Ceraudo ci mostra che cosa significa l'esperienza della reclusione. Antico è l'impegno

che ancora oggi conduco insieme a Franca sul problema delle carceri. Si può dire che è ormai una vita che raccogliamo testimonianze, realizziamo spettacoli, interventi, denunciando la crudele situazione di alienazione carceraria e battendoci perché si intervenga con i fatti a garantire un livello di civiltà che traduca in un sistema di rieducazione e reinserimento sociale quella «necessità costitutiva dell'afflizione» come scrive Sofri, che sopprime e annega le personalità in uno «sguardo mutilato» per cui l'individuo, ci spiega il Prof. Ceraudo «in sostanza nega se stesso come essere autonomo al fine di sopravvivere come oggetto, come cosa (...). Alterato, demodulato, violentato nei suoi connotati essenziali».

Il termine stesso carcere viene dall'ebraico *carcar* uguale *tumulare*, luogo senza tempo, quindi che nega la vita e che ancora non si riesce a scardinare per mancanza di coraggio, per una inquietante «cautela» che «ha in se stessa il proprio limite».

Ogni intellettuale deve sentire il dovere di informare con tutti i suoi mezzi il pubblico per renderlo edotto di quello che succede nella storia del nostro Paese. Questo libro si avvale di preziosi punti d'osservazione di Francesco Ceraudo e di Adriano Sofri che, per testimonianza diretta, analizzano l'esperienza della «reclusione corporale» individuando una vera e propria patologia carceraria. Gli autori espongono la necessità e il dovere di restituire «un orizzonte allo sguardo» del de-

tenuto. L'analisi critica dell'istituzione di pena che nega persino le relazioni affettive, offre un fondamentale punto di partenza per l'attuale riflessione sulla tematica delle istituzioni totali. Già con la legge Gozzini si propone una rieducazione intesa come spazio da conquistare nella società.

La pena non è una vendetta. Dovere dell'istituzione è lavorare sull'attuazione di necessarie connessioni delle carceri con la società esterna in esperienze di lavoro che, accompagnate alla possibilità di mantenere le proprie relazioni affettive, restituisca «un senso a questo tempo fuori del tempo dei detenuti».

Dario Fo